

LA FIACCOLA

"... arderà nella notte buia fino all'alba di domani ..."

ANDARE A SINISTRA

Per quel che mi risulta un esercito, prima di muovere alla guerra, deve dare degli obbiettivi ben chiari alla propria azione.

Un partito è come un esercito. Prima di muovere alla battaglia politica deve avere delle direttive programmatiche chiare e precise.

Nell'attesa che la liberazione completa della Patria porti al popolo italiano quel clima politico che permetterà a tutti i partiti di svolgere l'attività consequenziale ai propri principi ideali, sarà bene stabilire fin da ora il punto di partenza e, limitatamente alla visione umana degli avvenimenti futuri, anche il punto di arrivo per l'azione politica che dovrà svolgere il nostro movimento.

Quali sono i postulati politici e sociali su cui deve poggiare una sana attività di partito in vista di un avvenire migliore per il popolo nostro? Il popolo italiano, che nella sua grande maggioranza è costituito dalla massa proletaria, è sotto l'influsso di una carenza morale ed economica che lo pone su un piano di inferiorità nei confronti di altri popoli europei.

Sì, lo sappiamo: circostanze storiche ed ambientali hanno contribuito a creare la situazione di fatto che noi oggi constatiamo. Ma indubbiamente ciò è dovuto anche alla mediocre educazione politica e sociale della nostra classe dirigente.

Se la borghesia italiana ha bene meritato, e ciò è innegabile, per l'impulso dato allo sviluppo tecnico dell'industria nazionale, non ha però bene meritato nella sua funzione di classe dirigente di un popolo.

Una visuale troppo classista e troppo egoistica ha predominato nei suoi rapporti con la massa operaia.

Ora bisogna rompere il diaframma di egoismo che ha chiuso la classe borghese nella sua torre d'avorio; bisogna aprire i forzieri dei grandi capitalisti e far correre una nuova linfa di benessere nell'esaurito organismo economico della classe operaia.

Elevazione morale del popolo? Giustissimo. Scuole, Istituzioni culturali ecc. ecc. tutto quello che volete ma non bisogna dimenticare che l'educazione morale di un popolo ha degli addentellati molto stretti col tenore economico di vita goduto da quel popolo.

Bisogna salvare la Patria: ma la Patria ha la sua rappresentanza vivente nel popolo per cui vi è un nesso inscindibile fra le due espressioni.

Per salvare la Patria, bisogna quindi salvare il popolo; e, per salvare il quale, è necessario curare quella parte di esso organismo che ha da essere difeso nei suoi bisogni e nei suoi diritti.

Andare a sinistra.

Se questa espressione vuol significare un indirizzamento sociale e politico in favore delle classi operaie, noi diciamo: bisogna andare a sinistra.

La classe borghese? Che Dio la salvi e liberi, ma quella non ha bisogno di essere aiutata; gode di troppi diritti, di troppi privilegi, di troppa potenza, sia economica che politica, per potersi difendere da sola.

Anzi, noi diciamo: non è che si voglia la testa della borghesia, il che sarebbe stupido, ma se la borghesia ha qualche fallo sulla coscienza, questo fallo lo deve scontare.

Si rassegni ad essere messa in stato d'accusa, badando solo che la condanna sia adeguata alla colpa commessa.

Fra noi, che per amor di giustizia, faremo da giudici, e la borghesia che si verrà a trovare nella posizione di imputata, non vi possono essere degli « embrassons-nous ». Noi non vogliamo cadere in certi eccessi isterici di una demagogia di cattiva lega, ma pensiamo che giustizia deve essere fatta a tutti i costi.

Per questo noi vogliamo andare a sinistra.

E ci teniamo a sottolineare questa nostra presa di posizione perchè chi deve intendere, intenda.

Se certi grossi papaveri che stanno in alto, comprenderanno chiaramente il nostro linguaggio, che è l'espressione genuina della volontà delle masse che ci seguono, e in tale senso orienteranno la loro azione politica, tutto andrà per il meglio. Altrimenti: o se ne andranno loro, o ce ne andremo noi.

La nostra sete di giustizia e di amore per il popolo troverà certamente uno sbocco ampio verso la chiarezza luminosa di un'azione politica sincera ed onesta degna veramente di essere perseguita.

UNO QUALUNQUE

VOCE DI SORELLA

Sì, ci siamo anche noi al vostro fianco. Ma noi non vogliamo essere al vostro fianco in pantaloni grigio verdi, con la sigaretta in bocca ed il mitra a tracolla. Non vogliamo sostenere che la donna è uguale all'uomo e che quanto voi fate noi pure possiamo fare. Se Iddio ha creduto giusto crearci diverse, non possiamo noi, nè vogliamo, sopprimere questa diversità che non è solo fisica ma anche spirituale.

La nostra femminilità non si può sopprimere, e se volessimo creare la donna-soldato andremmo contro il nostro stesso spirito: quello spirito che Dio ci ha dato.

Pure siamo al vostro fianco, ardenti e

pronte, e voi sapete, o fratelli di fede, che nella fedeltà all'Ideale, sì, ci possiamo dire uguali.

Lavoriamo con voi nel silenzio, come lavorarono coi patrioti del Risorgimento le donne di allora...

All'oppressione dei fratelli opponiamo anche la nostra volontà di sorelle decise ad agire, a giocare il tutto per il tutto, a dividere con voi ogni rischio per il trionfo della giustizia e della libertà.

L'Ideale che spinge voi, o fratelli, ad unirvi saldamente in nome della libertà per il trionfo dello spirito, chiama noi pure.

Ci chiama il sangue di tanti morti sotto

Da una calende all'altra

LA RESA DEI CONTI

Il nazismo sente che i suoi giorni sono contati e che la resa dei conti si avvicina inesorabile. Il vaticinio di Teresa Neumann sta per avverarsi.

Goebbels invoca disperatamente la solidarietà europea contro la marea bolscevica e rivolge patetici appelli all'Inghilterra per farle capire che il suo stesso interesse esigerebbe un improvviso voltafaccia. Voci di pace separata sono fatte circolare — con morbosa aspettazione di spettacolari rivolgimenti politici — e, in istruzioni segrete diramate alla stampa fascista dal cosiddetto Ministero della «Cultura popolare» si insinua di non parlare male della Russia per non ostacolare il segreto lavoro della diplomazia assiale diretto ad un riavvicinamento al colosso bolscevico.

Ma tutto invano. Il comunicato dei tre «Grandi» di Yalta non lascia adito a speranza alcuna per la Germania. Più il popolo tedesco continuerà nella sua inutile resistenza e più dure saranno le condizioni cui dovrà sottostare dopo la sua inevitabile sconfitta.

Hitler sa che l'idea-forza del fanatismo, da lui e dai suoi accoliti sbandierata in mille modi, non può protrarre la resistenza di un popolo che si sente perduto, fino all'infinito. Ed allora istituisce tribunali di emergenza con potestà di fucilare chiunque, al minimo, larvato accenno di disubbidienza. Questa recentissima misura del sanguinario dittatore è oltremodo significativa. Egli sente che il terreno gli manca sotto i piedi; le ombre delle innumerevoli vittime da lui fatte in Germania e fuori si alzano minacciose dagli insanguinati sepol-

(cont. in sec. pag.)

l'oppressione che rende schiave ed abuliche le masse; ci chiama il sacrificio dei fratelli braccati nei boschi, perseguitati in una lotta senza quartiere; ci chiama il pianto di altre donne ridotte alla desolazione da un regime che nulla rispetta.

Ci chiama anche, sì, lo sguardo crudele e la risata feroce dei vostri aguzzini, o fratelli d'Ideale. Voi soffrite ed offrite la vostra sofferenza in nome di questo Ideale: «essi non sanno quello che fanno!».

Per questo siamo accanto a voi e vogliamo esserlo (e il mio grido vorrebbe svegliare tante altre coscienze) vogliamo essere accanto a voi dicevo ma senza il mitra a tracolla e senza la frase sguaiata sulla bocca. Siamo armate solo della nostra spiritualità che a voi dice bontà. Giustizia, sì, ma anche bontà.

Di noi vi doniamo ogni energia nobile: la mente, la volontà, il cuore nostro per la ricostruzione di domani che prima di ogni altra cosa dovrà essere una ricostruzione morale.

Oggi con voi ci prepariamo alle vicende future dividendo i vostri rischi ed i vostri pericoli: domani, con voi agiremo nel nome di Cristo e della carità per la ricostruzione di una società nuova che sia veramente e completamente cristiana.

NENNELE

(Seguito: La resa dei conti)

cri per dirgli che la giustizia di Dio sta per compiere l'opera sua.

Di giorno in giorno, di ora in ora, si fa palese anche agli intelletti più ottusi la criminalità eccezionale di quest'uomo e della sua banda, che per prolungare, fosse pure di qualche istante, la propria vita, non esitano, con premeditata freddezza, a far perire tutto un popolo; il quale, sia detto apertamente, si merita la fine che il suo dittatore gli sta facendo fare.

Noi non vogliamo atteggiarci a profeti e trarre affrettati oroscopi sulla data del crollo tedesco. Ma una cosa è certa, certissima: la Germania sarà vinta e nè un Bismark, nè un Guglielmo II, nè un Hitler risorgeranno in avvenire per compromettere la pace europea.

In molti ambienti fascisti si sente odore di S. Martino. I gerarchi grandi e piccoli, i « pezzi grossi » e i tirannelli locali, si sono da tempo muniti di falsi documenti d'identità personale per prendere al momento giusto — se riuscirà loro — la via della Svizzera o per mimetizzarsi in terre dove non siano conosciuti. Ed è tutto un angoscioso fervore di pronostici per l'avvenire nelle sfere neofasciste. Talvolta pare che un'atmosfera gravida di minacciosi silenzi preannunci prossimo quell'uragano che dovrà spazzar via dall'Italia questa razza malvagia di delinquenti politici.

Al nostro corto intelletto potrà sembrare talvolta che la giustizia di Dio tardi a punire i colpevoli. Ma i fatti danno in seguito la più chiara ed incontrovertibile smentita ai dubbi che si affacciano di tanto in tanto agli uomini di poca fede. Al momento opportuno — nè prima, nè dopo — la mano vendicatrice di Dio giunge infallibile a colpire gli autori di tanti misfatti. Il proverbio dei nostri buoni vecchi « Dio lascia fare, ma non lascia strafare » sarà ancora una volta confermato dai prossimi avvenimenti.

LEALTÀ DI MUSSOLINI

(da « La Libertà »)

Quel Mussolini che ora vanta la sua incrollabile fedeltà all'Asse ed ai patti stipulati con la Germania, e quel governo tedesco che finge di credergli, giocano una sinistra commedia avente per unico fine quello di raggirare il popolo italiano ed il popolo tedesco e di far credere al primo nella saldezza dei rapporti tra la Germania nazista ed il fascismo, ed al secondo nella effettiva devozione dell'ex duce alla Germania.

Sarà bene, al riguardo, non dimenticare quanto scriveva il 26 luglio 1943 il « Journal de Genève »: « Questa pace l'Italia non l'avrebbe mai ottenuta finchè Mussolini, l'incarnazione del regime fascista, rimaneva al potere. Tutti i sondaggi fatti negli ultimi tempi nei paesi neutrali avevano dimostrato che la sua presenza costituiva un ostacolo assoluto e che gli Alleati non volevano trattare con lui. Ancora una decina di giorni fa, una personalità residente in Svizzera era stata incaricata da Roma di indagare se gli Inglesi fossero disposti a trattare con il Duce. Ma il « too late » (troppo tardi) pronunciato qualche mese fa da Roosevelt aveva assunto un valore tanto più grande in quanto la fortuna delle armi arrideva sempre più agli anglo-americani ».

Sì: non hai frainteso, o lettore. Intorno alla metà di luglio del 1943, Mussolini, il fedelissimo alleato di Hitler, aveva fatto passi in Svizzera per trattare con gli Inglesi una pace separata.

RIBELLI

Patrioti a fuori legge?

Ben ci ricordiamo quanto avvenne il 25 luglio 1943.

La guerra, questa guerra in cui per volontà di un partito invisibile fummo aggan- ciati malauguratamente al carro del tedesco che, dagli annali dell'antica Roma in poi, conoscemmo solo come barbaro nemico, inciderà col ferro e col fuoco, in ritmo crescente, le carni vive d'Italia, gettando nei solchi della Patria la distruzione e la rovina e avvolgendo in un tragico ed im- meritato destino il popolo nostro. Il fascismo cadeva di schianto, come travolto dalla nemesis inesorabile della violenza alla quale aveva fatto ricorso per incominciare a vivere. Il Gran Consiglio, sorto nel 1928 con funzioni deliberative e consultive, usava delle sue prerogative per buttare a mare Mussolini, esortando il Re alle norme Statutarie concolcate per 20 anni. Finalmente e in modo assolutamente leale, il governo passava in altre mani, fra l'approvazione e l'esultanza di tutti.

Ma la guerra non aveva termine...! Eppure poteva finire presto, e bene, se il germe velenoso e nefasto della politica, fatto d'ipocrisia e di incompetenza congiunte a criminale bassezza, non avesse corroso gli alti gradi dell'esercito.

L'8 settembre 1943 trovò comandanti imbelli che tradirono la Patria.

Gli ordini del governo legittimo non sono osservati. Gfandiose unità si disgregano e scompaiono di fronte a poche baionette naziste. Le insegne che già conobbero tante vittorie nella storia del nostro Risorgimento, sono ammainate vergognosamente, quando la lotta, ingaggiata con prontezza contro il tedesco, poteva salvarci...

Aveva così inizio il nostro doloroso Calvario!...

Fu allora che il soffio della ribellione a tanta vergogna, segnò l'aprirsi della nostra vita di Ribelli.

Nelle città come nelle campagne, negli angiporti come tra i dirupi delle montagne e gli anfratti delle vallate, uomini liberi, di ogni condizione sociale, ubbidendo all'impulso istintivo e alla precisa consegna,

sono scattati facendo la guerra al nazifascismo.

La sanno fare ancora, pure attanagliati da necessità e difficoltà immani; pur conoscendo il dramma incombente della ferocia teutonica che tenta, con ogni metodo barbaro e colle rappresaglie di innocenti, di soffocare nel sangue lo spirito della rivolta. Conoscono i plotoni di esecuzione, portano nelle loro carni e nella loro anima i segni della tortura, sanno gli atroci insulti delle spie immonde e prezzolate. Ma non cedono e non cederanno.

Sulle fosse che hanno bevuto il sangue dei patrioti, altre schiere sono passate giurando di lottare senz'odio e fino al sacrificio supremo, perchè non vogliono la libertà recata in dono: la vogliono conquistata.

Ribelli, dunque, ma non banditi, perchè non amano le azioni indiscriminate e, peggio, le azioni dei criminali comuni coi quali disdegnano di dividere responsabilità alcuna;

ribelli, ma non fuori legge, perchè, oltre la divina, conoscono la legge umana per la difesa della quale hanno impugnato le armi, fedeli alla consegna ricevuta dal governo legittimo;

ribelli contro la tirannide fascista, sentina di ogni corruzione, tomba di ogni vera libertà, sola responsabile dei gravi lutti della Nazione;

ribelli contro la rabbia teutonica che ha voluto la guerra, devastando il mondo e dissacrando le nostre più splendide contrade;

ribelli contro chiunque, sotto l'orpello di un patriottismo mai sentito perchè sempre rinnegato, attenti alle future pacifiche sorti della nostra gente;

ribelli cui sorride la speranza di offrire con lealtà e orgoglio un vero contributo alla liberazione e alla ricostruzione della vera nostra Patria, pronti a illuminare col sangue il motto delle nostre Divisioni: *La vita per l'Italia!*

ribelli per amore!...

pi. o.

DIFFIDATE.....

— Quando vi sentite dire che la guerra deve durare ancora per molto tempo perchè la Germania, stretta intorno al « suo » Fuhrer, resisterà sino all'ultimo uomo, perchè l'Italietta repubblicana si difenderà « con le unghie e coi denti » (le quali non saranno, siatene certi, le unghie ed i denti di colui che ha profferito queste parole, nè quelle dei suoi corifei), ed avvertite nel vostro interlocutore quasi un malcelato senso di timore al solo parlare di pace, al solo accennare ad una fine delle sofferenze che ci angustiano, diffidate. Vi trovate di fronte ad un fascista per il quale la fine del conflitto potrebbe significare la sua fine. Per questo egli la teme e non vuole sentirne parlare.

— Quando vi si manifestano timori ed incertezze sull'atteggiamento del popolo lavoratore in un prossimo (molto prossimo) avvenire e vi si ricordano con nostalgia i bei tempi dell'ordine, quando gli operai si muovevano solo per partecipare alle adunate in cui il più « spontaneo » entusiasmo scoppiava irrefrenabile o per andare gratis a Milano ad acclamare l'infal-

libile Capo, diffidate. Vi trovate di fronte ad un capitalista filofascista che teme e si preoccupa soltanto del suo portafoglio.

— Quando vi sentite dire che al popolo italiano non bisogna additare ideali di grandezza e di potenza perchè esso non può apprezzare altro che ciò che riguarda il pane ed i bisogni elementari della vita, diffidate. Avete a che fare con un fascista di temperamento e come tutti i fascisti tende ad imporre con violenza morale e materiale un credo politico indiscutibile, ispirato solo ad egoistici interessi più o meno camuffati.

DIFFIDATE SEMPRE di coloro che affettano sentimenti di simpatia per gli ordinamenti totalitari ed i regimi comunque autocratici. Il lupo cambia il pelo e non il vizio. Nella maggior parte dei casi si tratta di gente che tenterà domani — ove la stupidaggine del popolo glielo permettesse — di coalizzarsi in uno dei cosiddetti partiti dell'ordine per impedire che il popolo lavoratore possa discutere liberamente e tutelare i propri sacrosanti diritti e le proprie legittime rivendicazioni.

I LAVORATORI E LA SITUAZIONE ECONOMICA

Nella prima riunione tenutasi a Napoli della risorta Confederazione Generale del Lavoro, il segretario dell'Ente, nel corso di una serrata e documentata esposizione, ha affermato che il Fascismo ha sempre, e sotto ogni rapporto, ingannato il popolo lavoratore. Altro giudizio, secondo l'oratore, non si può onestamente formulare, sia guardando ai catastrofici risultati della ventennale dittatura, sia guardando alle intenzioni del legislatore fascista, intenzioni palesemente ostili ai veri interessi dei lavoratori, cui la sistematica ed elefantica messinscena non è valsa a coprire e ad occultare.

Ed ecco, qui da noi, le sfere dirigenti dell'agonizzante social-repubblicetta accusare seriamente il colpo, calzare il tocco e la toga, montare solennemente in cattedra e dalla palestra radiofonica e giornalistica della « Corrispondenza Repubblicana » controbattere le affermazioni del congresso napoletano per ristabilire la « verità ». Ecco una prolissa confutazione a base di cifre che dovrebbero, una volta di più, confermare agli occhi del buon popolo nostro le incontestabili « benemerienze » dell'amato Regime. Presto detto. Quanto percepivano prima dell'Era fascista i lavoratori italiani che andavano, per così dire, in pensione? La cifra x. Sta bene. E quanto invece percepivano i medesimi lavoratori alla fine dell'Era fascista? La cifra y. Quindi, tante e tante volte di più. E' da meravigliarsi come il popolo italiano non rimpianga amaramente i benefici largiti così generosamente e (quel che più conta) disinteressatamente dal paterno regime delle Camice nere. Si vede che, col suo corto intelletto, non ci arriva. Oppure la più nera ingratitudine ha in lui soffocato i naturali sentimenti di bontà e di gentilezza, ond'è meritamente celebre in tutto il vasto mondo.

I superstiti relitti del fascismo che ancora governano l'Italia settentrionale, si dimenticano — nelle loro acide ed insulse autodifese — di una, anzi di parecchie circostanze fondamentali. In primo luogo dimenticano che le pretese benemerienze così rumorosamente e goffamente sbandierate non sono mai valse a compensare i lavoratori della perdita libertà di pensiero, di stampa e di associazione, libertà che non si possono valutare in moneta e che sole rendono possibili la difesa dei veri e sostanziali interessi di una classe. Secondariamente i signori del Lago di Garda dimenticano che il valore della lira nel 1922 era, ahimè, di molto e molto superiore a quello del 1943-54. Allora con 70 lire si compravano 70 chili di castagne (tanto per fare un esempio), oggi se ne compra uno solo. Dopo vent'anni di politica imperiale, di autarchia, di razza ecc., ci siamo ridotti bene.

La china in cui la nostra povera moneta è stata trascinata dalla pazzesca, catastrofica politica economica del Regime è ormai così rovinosa che anche agli occhi del più tonto manovale appare, in tutta la sua triste evidenza, l'immensa truffa perpetrata ai danni del popolo. Quello che il fascismo ha dato o ha fatto mostra di dare con la destra (tra gli immancabili canti, inni e concioni verbali ripetuti sino alla noia), ha poi subdolamente tolto con la sinistra. Ed è molto più quello che ha tolto, che quello che ha dato. I fatti parlano un linguaggio troppo chiaro e persuasivo perchè i lavoratori non si accorgano della realtà attuale e non sappiano esattamente interpretarla, anche al lume del loro sem-

plice buon senso.

L'inflazione monetaria nell'Italia occupata, malgrado i ridicoli appelli alla disciplina del governo repubblicano ed i suoi provvedimenti che portano l'inconfondibile marchio di fabbrica fascista, è ormai inarrestabile. L'enorme cumulo delle spese per il pagamento degli alti stipendi ai componenti del fatiscente esercito repubblicano, dei vari corpi di briganti neri e delle numerose polizie segrete, le spese dell'occupazione germanica che ammontano a ben 10 (diconsi dieci) miliardi al mese, ed un complesso di altre circostanze che qui non importa di illustrare, hanno portato l'economia italiana ad una situazione che, senza tema di esagerare, può ben dirsi fallimentare.

Noi assistiamo in questi giorni ad un enorme trapasso di ricchezza, ad un furto legalizzato dall'insipienza e dall'impotenza dei neofascisti, a danno del popolo. Le proporzioni che ha assunto il fenomeno sono spaventose e le conseguenze si possono compendiare in questa semplice affermazione: i poveri diventano più poveri, i ricchi diventano più ricchi. Altro che raccorciare le distanze sociali! Altro che affermare che mentre sin qui il lavoro ha servito il capitale, d'ora innanzi il capitale servirà il lavoro! Il lavoratore, sia manuale che intellettuale (anzi in misura maggiore quest'ultimo) è costretto a consumare le sue scarse riserve finanziarie — ove esistano — pazientemente costituite con anni e anni di lavoro, di sacrifici, di risparmio per gettarle nelle fauci insaziabili del commercio clandestino o palese, onde sostentare egramente sè ed i propri familiari. E quando le riserve sono consumate ed i normali proventi non bastano a far fronte ai più elementari bisogni della vita, altre privazioni, altri sacrifici precederanno la fame e la miseria. Non così per il ricco. Alla sua mensa non mancano — dopo cinque anni di guerra — i grassi per condire saporite minestre, non manca zucchero, non fa difetto il sale; quasi sempre il pane bianco allietato il desco ben fornito cui bottiglie di buon vino aggiungono una nota di gaiezza e di allegria.

Gli industriali e i commercianti guadagnano a piene mani, in questi tempi, vivono, prosperano. Sono solo preoccupati per gli investimenti da dare al denaro che si accumula con un crescendo che, anche a loro, dà i brividi. Come impiegare con sicurezza questo denaro? In case? In terreni? Vi è l'imbarazzo della scelta e la corsa affannosa a trasformare in qualcosa di solido e duraturo queste montagne di carta straccia che ingombrano i loro forzieri o affluiscono alle banche (le quali non sanno poi come impiegarle proficuamente).

E' una vera e propria imposta forzosa sulla miseria che viene prelevata sugli esausti cespiti del popolo lavoratore. Che fa il governo repubblicano per frenare questa corsa alla rovina. Rivolge appelli al popolo ed emana provvedimenti regolarmente inattuabili, intempestivi, erronei. Come sempre, stile fascista. Questa gente è decisamente prigioniera dei suoi errori. Anche psicologicamente è divenuta una «razza» distinta da quella, pur così eterogenea, del popolo italiano. In ciò la sua condanna che la storia pronuncerà inappellabilmente.

Ma tutto ciò finirà. Quando le circostanze politiche lo permetteranno (e speriamo sia tra non molto), parleremo chiaro ed agiremo con fermezza.

Noi non siamo dei rivoluzionari. Per

principio, per convinzione, per educazione, odiamo i rivolgimenti sociali che portano ad un inutile spargimento di sangue e menomano la libertà; propugniamo, auspichiamo una graduale e consapevole evoluzione verso forme economiche più consonie alla dignità dei lavoratori di qualunque classe, di qualunque categoria. Questa evoluzione deve compiersi. E' bene che gli industriali, i commercianti e tutti coloro che hanno con cinico egoismo sfruttato, anche con apparente legalità, le risorse offerte dal tramontante capitalismo, non si facciano illusioni di sorta. In un modo o nell'altro, quello che hanno illecitamente acquisito, dovrà venire restituito; non per spirito di vendetta, ma per giustizia. Giustizia riparatrice di tanti torti passati e presenti. I parziali meriti di alcuni industriali che per tenersi a galla oggi e poter navigare domani danno col contagocce qualche aiuto finanziario al movimento della riscossa nazionale (mentre più largamente aderiscono alle richieste dei nazifascisti), non varranno a legittimare il diritto al mantenimento — quasi sub specie aeternitatis — di posizioni di privilegio. Domani avrà diritto di parlare chi più avrà sofferto.

L'impalcatura economica capitalista, che i puntelli tardivi del fascismo repubblicano non valgono a sorreggere, dovrà crollare. Nella ricerca di nuove soluzioni diremo la nostra parola che sarà serena ed obbiettiva. Prepariamoci tutti a questo compito gravido di responsabilità e di incognite. Il tempo è vicino. Nessuno dovrà negare il proprio contributo all'opera di ricostruzione morale, spirituale e sociale del nostro popolo, più vittima che colpevole delle sue attuali, tragiche vicende.

Chi è il nemico?

(dal giornale « La Libertà »
organo del Partito Liberale Italiano)

I.

1. Fin dall'inizio della loro occupazione, e non appena la costituzione del governo fantasma della Repubblica sociale italiana lo rese possibile, i Tedeschi stipularono con quest'ultimo un accordo in base al quale il governo fascista s'impegnava a versare alle autorità di occupazione un canone giornaliero di duecento milioni di lire, in corrispettivo della difesa del nostro territorio assunta dai germanici contro l'invasione nemica». In altre parole, venivano trattati come un paese conquistato, e tale ammontare corrispondeva appunto alle spese di mantenimento delle armate tedesche in Italia. Detto ammontare veniva successivamente aumentato a trecento milioni giornalieri, ed è proprio in questi giorni una ulteriore richiesta tedesca di portare la cifra a quattrocento milioni, richiesta alla quale il complice governo fascista non può in alcun modo resistere.

Che cosa avviene, dunque, praticamente? Semplicemente questo: che noi consegniamo ai tedeschi dodici miliardi di lire al mese, con i quali gli occupanti comprano da noi quanto loro occorre per la condotta della loro guerra in Italia. Tali forniture, naturalmente, ci vengono pagate, con i nostri soldi, a prezzo di calmiera, cioè a prezzi di lire buone, mentre tutti sappiamo, purtroppo, di quanto la lira è già svalutata. E', praticamente, un doppio furto legalizzato che il nostro « grande alleato », con la servile complicità del governo fascista, ha organizzato ai nostri danni, sottraendo altrettanti beni di consumo al nostro

"SALVARE UN POPOLO,"

Assisto ad una conferenza di carattere scientifico.

L'aula è gremita di giovinette irrequiete cui sorride il sole della vita come sorride questo sole della natura che entra in un getto luminoso dalle ampie vetrate che danno luce al locale.

Parla un vecchio scienziato, uno di quelli che hanno consumato i propri giorni e le proprie notti su grandi ammassi di libri in cui è contenuta la quintessenza del sapere umano.

Una parola pacata, lenta, qualche volta inintelligibile che espone delle proposizioni scientifiche, irte di dati statistici.

Dalle parole dell'oratore apprendo che in un congresso scientifico indetto nell'anno 1938 è stato accertato che l'operaio meccanico va soggetto nel suo lavoro ad una dispersione media di circa 2500 calorie.

In Italia l'alimentazione media dell'operaio, a quella data, riusciva a malapena a sostituire i due terzi delle calorie disperse.

Oggi... oggi, in clima di guerra, è inutile fare delle considerazioni che sarebbero raccapriccianti.

E ne consegue il lento deperimento fisico e psichico di un popolo, un avvenire pauroso per la razza.

« Bisognerebbe — dice lo scienziato — aumentare il potere d'acquisto delle masse proletarie per una maggiore e migliore alimentazione, così da permettere una completa riproduzione delle calorie disperse ».

E' la scienza che dice.

* * *

Un popolo va...

Non verso la vita, non verso la fioritura magnifica di nuove generazioni sane e rigogliose, ma verso la decadenza, verso la fine...

E' tutto questo per una insufficiente alimentazione, per un eccessivo squilibrio fra le energie disperse e quelle recuperate.

Basterebbe un tenore di vita economico

popolo, che soffre la fame.

Questo, senza parlare di tutta quell'altra nostra ricchezza d'ogni genere che ininterrottamente prende la via della Germania. Basti citare l'asportazione dei binari e del filo di rame delle nostre linee ferroviarie, che aggraverà terribilmente la crisi dei trasporti per un tempo indeterminato anche dopo la fine della guerra.

In sostanza, i tedeschi ci portano inflazione e spoliazione che si risolvono per noi in aumento fantastico dei prezzi e in carestia.

II.

2. Nell'Italia occupata dagli anglo-americani, invece, a differenza di quanto fa il nostro «fraterno alleato», tutto il necessario per il mantenimento delle truppe viene totalmente importato da essi ed il loro pettovergiamiento non grava menomamente sulle scarse risorse locali. E' questo, in definitiva, un notevole concorso indiretto che gli Alleati portano alla situazione alimentare dell'Italia liberata, in quanto, in base alle più elementari norme di guerra, il nemico avrebbe pienamente diritto di valersi delle risorse del paese occupato per il mantenimento delle sue truppe.

Ma non è tutto. Fin dall'ottobre scorso, il Governo degli Stati Uniti, per dare all'Italia la possibilità di riprendere i suoi acquisti sul mercato mondiale, concesse al governo italiano una facilitazione di notevole portata. Offerse, cioè, di riscattare, contro consegna di dollari U.S.A., tut-

migliore, un adeguamento salariale agli effettivi bisogni fisiologici della massa.

Già: perchè finora questo adeguamento salariale non c'è stato.

E' una storia dolorosa, scritta a caratteri d'oro, ma anche a caratteri di sangue, nel cammino del proletariato italiano.

A caratteri d'oro: tappe fulgide raggiunte dopo innumeri battaglie per strappare, frusto a frusto, quei miglioramenti economici che erano giusti, che erano doverosi, secondo le leggi della vita e secondo quelle della morale cristiana.

Una borghesia inintelligente e retriva, si opponeva, cieca e testarda, a ciò che le luminose evidenze della natura e dello spirito richiedevano.

Ed il cammino era ed è rigato di sangue. Un popolo avviato all'esaurimento, allo squilibrio fisico e psichico, per insufficiente alimentazione.

Vorrei gridare a tutti i capitalisti, a tutti gli industriali, a tutti coloro che, forse, più per ottusità che per cattiveria non hanno capito ieri e non capiscono oggi l'evidenza solare della realtà:

« Non sentite sorgere dagli ospedali, dai sanatori, dai cimiteri, il grido di rampogna delle vostre vittime? Non sentite l'urlo disperato di un popolo che non vuol morire, che sale verso di voi imprecando? Non sentite la maledizione divina gravare su di voi? »

Non sentite?... »

* * *

Lo scienziato ha finito di parlare.

Un applauso scrosciante accoglie la fine del suo dire.

Le giovinette irrequiete sciamano fuori, gioiose e festanti, col sole della speranza nel cuore, col sole della natura negli occhi.

E vanno spensierate verso la vita di cui non conoscono ancora i dolori e le lacrime.

Nel via-vai delle strade cittadine, fra il lento e continuo fluire di una umanità travagliata, io penso alle lotte di domani per salvare questo popolo, stanco ed accorato, che non vuole e che non deve morire.

TOTO'

ta la massa di dollari di occupazione esistente in Italia, costituita dalle spese effettuate dall'armata americana e dalle mercedi e salari corrisposti alla nostra mano d'opera. Da un calcolo a suo tempo compiuto dal Ministero del Tesoro risultava che l'operazione (ignoriamo la rata di cambio sulla quale esso si basava) permetteva al governo italiano di realizzare, all'epoca citata, un ammontare di almeno 30 miliardi di lire.

E' grazie a tale valuta che i primi soccorsi alle popolazioni italiane, principalmente medicinali, latte condensato, viveri in conserva, indumenti hanno potuto essere procurati.

Dunque, gli Alleati non soltanto non portano via nulla, ma fanno tutto il possibile, compatibilmente con le necessità belliche, per alleviare le sofferenze degli Italiani.

Vi è, tuttavia, un'eccezione: ma anche questa si risolve in un vantaggio per la nostra economia. Alludiamo all'esportazione, che sembra stia avvenendo, per notevoli quantitativi di aranci e limoni dalla Sicilia. A parte il fatto che tale merce viene pagata regolarmente con valuta commerciale, essa non toglie nulla alle risorse alimentari italiane, in quanto, a causa della crisi dei trasporti, i detti agrumi, assolutamente esuberanti alla domanda locale, sarebbero destinati a marcire sul posto.

Dopo quanto abbiamo esposto, viene fatto di domandare: Chi è il nemico?

RUBRICA SINDACALE

La formazione dei quadri si avvia verso l'auspicato compimento.

La rispoendenza pronta, entusiasta, totalitaria di molti amici è indice sicuro di un bisogno impellente e sentito di uscire una volta per sempre dalle grinfie di una fungaia di burocrati e di arrivisti profittatori, che, pur dicendo di servire e di difendere gli interessi dei lavoratori, erano e sono in sostanza i più pericolosi e temuti nemici.

Ho detto che erano e sono: perchè se nel troppo lungo periodo che ha preceduto il crollo del fascismo, i papaveri e la gramigna del sindacalismo fascista hanno brillato nel quadro della generale corruzione che ha contribuito a preparare al popolo italiano l'immagine tragedia che egli vive, oggi, nel regime così detto dei « puri » o... « purificati », le cose non sono per nulla cambiate. Ognuno di noi che vive la vita dei nostri lavoratori ne può dire qualcosa.

Nè a rialzare la fiducia in codesti « sindacalisti fascisti » sono valsi i provvedimenti a getto continuo elaborati dal sedicente governo della Repubblica Sociale.

Il popolo lavoratore sa, conosce ed intuisce quali siano i fini reconditi di questa ritardata campagna reclamistica.

Occorre quindi formare i nostri elementi sindacalisti con uno spirito idealmente e sostanzialmente diverso da quello in pratica oggi giorno:

1) essere militi fedeli di una grande idea: l'elevazione spirituale, morale e materiale dei nostri lavoratori;

2) servire questa idea con lealtà, con onestà, con giustizia, con spirito di solidarietà e di abnegazione fino al sacrificio.

Con questo spirito noi vogliamo formare i nostri sindacalisti.

Essi devono essere dei lavoratori autentici, veri amici dei lavoratori, quelli che raccolgono in pieno la loro fiducia, coloro che sanno battersi fino all'ultimo per la libertà, per la giustizia, per la difesa dei sacrosanti diritti di chi lavora e produce.

Non dimentichi poi il sindacalista cristiano i doveri del cuore.

Dove si fermano i diritti della giustizia insorgono quelli della carità: quella carità fatta di affetto, di comprensione, di mutuo aiuto, di solidarietà nella gioia come nel dolore, di reciproca elevazione che deve formare la vera, la grande « famiglia dei lavoratori ».

DIFFIDA

Il Comitato di Liberazione diffida tutte le Aziende a voler astenersi dal procedere a "licenziamenti", o a "messa a disposizione", delle proprie maestranze. Gli eventuali responsabili sappiano che far ciò è da considerarsi come atto di intesa con il nemico. In casi di imposizione le Ditte dovranno corrispondere ai propri dipendenti l'intero trattamento salariale come se questi avessero regolarmente lavorato. I membri dei Comitati di Liberazione Comunali e di Fabbrica devono immediatamente comunicare i nominativi delle Ditte che contravverranno a quanto sopra per le segnalazioni ed i provvedimenti del caso.